

Heikki Mikkeli
Europa – Storia di una idea e di una identità
Mulino 2002

Le radici mitologiche e geografiche dell'Europa

Etimologia incerta: Eurus indica ampio → Zeus europa = Zeus dalle ampie vedute

Mito: Europa figlia del re dei Fenici rapita da Zeus (in forma di toro bianco) e portata a Creta, dalla cui unione nasce Minosse, costruttore di labirinti. Prima rappresentazione del conflitto tra Asia ed Europa

Geografi e storici identificano tre continenti distinti: Africa, Asia e Europa (inizialmente identificata con Attica e Macedonia).

Erodoto: differenza culturale tra ellenici e barbari (=uomini borbottanti, dal linguaggio confuso) ⇒ la capacità di parlare in maniera intellegibile e di creare comunità urbane era per i greci il fattore discriminante dell'uomo razionale rispetto alle creature inferiori.

Ippocrate: le differenze climatiche formano attitudini diverse tra europei ed asiatici.

Un clima variabile produce una natura che si accompagna a modi fieri, impetuosi e discordanti, dacché frequenti paure producono una disposizione mentale violenta mentre la quiete e la calma intorpidiscono lo spirito. In realtà, è proprio per questo motivo che gli abitanti d'Europa sono più coraggiosi di quelli di Asia. Le condizioni che cambiano poco conducono a modi indolenti; le variazioni brusche invece eccitano il corpo e la mente. La tranquillità e l'indolenza accrescono la codardia; i cambiamenti nei pericoli accrescono il coraggio. Questa è una delle ragioni della natura più bellicosa degli europei. Ma un'altra causa sta nei loro costumi. A differenza degli asiatici essi non sono sudditi di una monarchia e, come ho detto prima, gli uomini che sono guidati da re e principi sono in genere dei codardi

Aristotele: i greci come apice dell'umanità:

I popoli che abitano nelle regioni fredde e quelli dell'Europa sono pieni di coraggio ma difettano d'intelligenza e di capacità nelle arti, per cui vivono sì liberi, ma senza organizzazione politica e non sono in grado di dominare i loro vicini: i popoli d'Asia al contrario hanno natura intelligente e capacità nelle arti, ma sono privi di coraggio per cui vivono continuamente soggetti e in servitù: la stirpe degli Elleni, a sua volta, come geograficamente occupa la posizione centrale, così partecipa del carattere di entrambi, perché, in realtà, ha coraggio e intelligenza, quindi vive continuamente libera, ha le migliori istituzioni politiche e la possibilità di dominare tutti, qualora raggiunga l'unità costituzionale.

L'impero romano fu la prima grande potenza europea? No, perché trattasi della prima superpotenza globale.

Concezione ellenistica dell'intero mondo abitato come comunità culturale (oecumene) – le origini di Roma vengono ricondotte all'Asia (Enea fuggitivo da Troia).

Strabone: Europa indica area geografica, autosufficiente in quanto ricca di cibo e minerali, pieno di bestiame e pochissime bestie feroci.

Dopo lo scisma d'oriente (395 dc), Europa si identifica progressivamente con Impero d'Occidente. Mentre la parte orientale tendeva a combaciare con la tradizione della Roma imperiale, l'identità della parte occidentale cominciò a basarsi sul cristianesimo latino.

Esegetica cristiana (Giuseppe, Agostino) fa discendere la formazione dei continenti dai tre figli di Noè: Sem (ebrei), Iafet (greci) e Cam (africa). I discendenti di quest'ultimo destinati alla schiavitù dei primi due per via della maledizione del patriarca.

Nell'antichità il termine Europa ha un retroterra mitologico, ma gradualmente entra in uso per indicare una area geografica, seppure dai confini incerti (per esempio i paesi nordici non vi vengono inclusi). Rimane ignota la dimensione politica, in quanto Roma è percepita come centro del potere mondiale.

Cristianità ed Europa nel medioevo

Dissolvimento impero romano e invasioni barbariche non arrecano alcun senso di appartenenza comune.

L'impero dei Franchi (Carlo Magno incoronato imperatore nel 800) restituisce unitarietà politica all'Europa continentale (Spagna, isole britanniche, Scandinavia, Balcani erano esclusi) → il termine Europa utilizzato per destare sentimento di solidarietà a fronte di una minaccia comune.

Carlo Magno cercò di equiparare cristianesimo e romanità, proponendo sé stesso come il prosecutore naturale della tradizione cristiano-romana occidentale.

Il rinascimento carolingio generò un'uniformità di pensiero e attitudini intellettuali simboleggiate dalla nascita di una scrittura uniforme (carolingio minuscolo) → perno fu il recupero dell'erudizione dell'antichità classica, grazie alla creazione delle universitas.

Comincia a delinearsi un conflitto politico sul chi possa esercitare potere: impero, chiesa o nascenti monarchie nazionali? Diversi obiettivi: Papato intendeva estendere cristianesimo al mondo intero conosciuto (crociate); Imperatore accettava la divisione e identificava l'occidente come propria area d'influenza; stati nazionali concepivano unità come dominio del più forte.

Costruzione dell'identità come lotta al diverso (mondo islamico). Dall'XI secolo *christianitas* inizialmente indica la condivisione di una fede religiosa, ma passa progressivamente ad indicare la parte del mondo abitata dai cristiani (*fines christianitatis*, i confini della cristianità).

Tuttavia i cristiani possono vivere sotto diversi poteri temporali (chiesa d'Oriente, califfati), ma continuano a far parte dell'universale comunità cristiana, e di conseguenza devono essere protetti e difesi (→crociate).

Ancora oggi quella è una radice culturale (vedi per esempio discorso di Benedetto XVI a Regensburg 12/9/2006)

A questo punto si apre, nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione, un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia. Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell'intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il λόγος". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce "σὺν λόγῳ", con *logos*. *Logos* significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'evangelista. **L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso.** La

visione di san Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (cfr *At* 16,6-10) – questa visione può essere interpretata come una "condensazione" della **necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.**

In realtà, questo avvicinamento ormai era avviato da molto tempo. Già il nome misterioso di Dio dal rovelto ardente, che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità con molteplici nomi affermando soltanto il suo "Io sono", il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito stesso. Il processo iniziato presso il rovelto raggiunge, all'interno dell'Antico Testamento, una nuova maturità durante l'esilio, dove il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come il Dio del cielo e della terra, presentandosi con una semplice formula che prolunga la parola del rovelto: "Io sono". Con questa nuova conoscenza di Dio va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella derisione delle divinità che sarebbero soltanto opera delle mani dell'uomo (cfr *Sal* 115). Così, nonostante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico, la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale. Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la "Settanta" –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a se stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo. **Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero greco fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il *logos*" è contrario alla natura di Dio.**

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano. In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine, nei suoi successivi sviluppi, portò all'affermazione che noi di Dio conosceremmo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in

virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazm e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive. In contrasto con ciò, la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui – come dice il Concilio Lateranense IV nel 1215 –certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio. Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore, come dice Paolo, "sorpassa" la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr *Ef* 3,19), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-*Logos*, "λατρεία" □ per cui il culto cristiano è, come dice ancora Paolo "λογικη" – un culto che concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr *Rm* 12,1).

Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.

Pierre Dubois (1250-1320 ca) giurista al servizio del re di Francia, fu il primo che per propugnare una nuova crociata analizzò i problemi connessi alla realizzazione di una federazione di stati europei (sotto la direzione del re francese).

Poiché per il successo della crociata l'Europa avrebbe dovuto essere in pace, egli propone l'introduzione di pene monetarie per i signori guerrafondai e tribunali internazionali per le controversie territoriali tra stati. Stati neutrali vicini potevano ottenere un premio monetario se riuscivano a comporre le liti potenziali.

Nell'Europa medioevale l'idea di uno stato unico a livello continentale rimanda ad una comune convinzione religiosa (la cristianità) e ad un comune patrimonio culturale (la romanità). Tuttavia non viene concepita nessuna attuazione sul piano politico, e continua a collocarsi su un piano culturale.

L'equilibrio di potenza e l'anelito di pace

Paradosso: più si approfondiscono le diversità politiche e religiose, più forte diventa il desiderio di enfatizzare l'unità del continente.

Caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453) viene percepita come un attacco all'Europa: "Siamo stati battuti in Europa, nel nostro stesso paese, sul suolo patrio" (umanista Silvio Piccolomini, divenuto papa come Pio II).

Nascono le prime teorizzazioni della necessità di una unità politica come stato di equilibrio tra gli stati europei:

① Georg von Pondebrad, re di Boemia e il suo consigliere Marini propongono una inusuale alleanza tra sovrani europei in chiave anti-turca, indipendente dal papato, che quindi si dichiara ostile (1662-4). Nucleo centrale era l'istituzione di un tribunale per dirimere i conflitti tra gli stati membri.

② l'umanista cardinale Nicolò Cusano sogna un unico stato abitato pacificamente dai membri delle tre religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo e islam) (1453): "religio una in rituum varietate". Si pare così la porta all'inclusione dell'Oriente nella concezione dell'Europa.

③ diversi intellettuali (Erasmus, Melantone) e nobili polacchi attribuiscono alla Polonia un ruolo cruciale nella salvaguardia dei confini Europei, e avanzano l'idea di un esercito pan-europeo, accomunato dalla comune religione in conflitto contro gli invasori (turchi, tartari).

* * *

Secolarizzazione della nozione di Europeismo: invece di identificarsi con la cristianità, gli europei cominciarono ad attribuirsi un elevato grado di sapere e civilizzazione quali tratti distintivi rispetto ai barbari, considerati inferiori.

Nel XVI e XVII secolo stato di guerra permanente → il problema della pace in Europa divenne più pressante, anche a seguito di accumulo di potere nelle mani di alcune case regnanti, spesso identificate in diverse confessioni religiose cristiane dopo la riforma.

④ il duca di Sully, già ministro delle finanze in Francia, arriva a delimitare nel suo *Grand Plan* (1638) l'Europa in 6 monarchie ereditarie, 5 monarchie elettive e 4 repubbliche sovrane e ad immaginare un organo di governo sovranazionale a rappresentanza semi-proporzionale: era compito di questo senato comporre tutte le dispute religiose, politiche o sociali che fossero sorte in Europa.

⑤ William Penn (quacchero, 1644-1718, fondatore della colonia Pennsylvania) ripropone l'idea della federazione degli stati europei come garanzia della pace. Rappresentanza proporzionale al peso economico e non demografico. I vantaggi della federazione:

- ✓ porre fine alla inutile strage di cristiani provocata dalle guerre interstatali
- ✓ innalzare il valore della religione cristiana tra i non cristiani
- ✓ risparmio di denaro pubblico attualmente sprecato in guerre e armamenti
- ✓ maggior possibilità di mobilità territoriale

⑥ John Bellers (quacchero, 1654-1725) scrive un piano in cui l'Europa è divisa in contee, ciascuna delle quali invia un rappresentante al senato europeo unificato. Egli individua con chiarezza il nodo politico del rapporto tra sovranità di ciascuno stato e unità politica sovranazionale.

⑦ Abbè de Saint-Pierre pubblica nel 1713 un saggio in cui analizza la crescente instabilità dell'equilibrio centrato sulle potenze dominanti in Europa (Asburgo, Borboni). La soluzione proposta è basata su una Lega delle Nazioni costituita dai reami e dalle repubbliche europee. federati alla guisa del modello tedesco. La lega può costringere uno stato membro anche contro la propria volontà. La proposta punta a tutelare i principi regnanti, anche contro le proprie popolazioni.

Complessivamente le proposte precedenti concordano tutte con l'idea che sia possibile porre termine alla guerra grazie alla creazione di una federazione di stati. Non concordano su chi debba far parte di questa alleanza, e sulle modalità di rappresentanza. Rousseau criticherà come velleitarie queste proposte, in quanto ciò che va a beneficio di un gruppo va a scapito di un altro.

Nazionalismo, federalismo e Stati Uniti d'Europa

L'illuminismo si appropria del principio europeista, fondandolo non più sulle comuni radici cristiane ma sulla razionalità superiore.

Napoleone ritiene di realizzare una unità politica (sotto il governo dei francesi) laddove esisteva già una unità culturale. “Nel 1805 si convinse di dover imprimere una accelerazione al processo unitario. I popoli d'Europa avevano bisogno che una nazione, in particolare, stesse sopra di loro e li guidasse. Lo stato formato da questa nazione avrebbe dovuto avere l'autorità necessaria per costringere le altre nazioni a vivere in armonia....L'Europa ideale di Napoleone era un'Europa francese....Il cosmopolitismo europeo significava per Napoleone la sottomissione all'ethos francese” (63)

Di fatto la politica concretare nelle mani di stati nazionali separati, indipendenti e sovrani, senza alcun interesse (fino alla metà del XX secolo) ad una azione politica comune → l'Europa rimase un concetto sulla carta, una comunità intellettuale lontana dalla disparità quotidiana degli stati.

Claude-Henry de Rouvrey, conte di Saint Simon (1814) pubblicò un saggio in cui metteva in discussione la sovranità assoluta negli stati europei dopo la rivoluzione francese, auspicando la creazione di governi locali che si federassero sotto un unico governo nazionale.

I parlamenti nazionali dovrebbero eleggere rappresentanti per il parlamento europeo tra persone libere da interessi nazionali (patriottismo europeo).

La giurisdizione del parlamento europeo copre istruzione, tolleranza religiose e principi etici.

Auspica lo sviluppo di un colonialismo europeo, giustificato sulla base del principio della superiorità della razza.

Innova sulla tradizione preesistente:

- ✓ dalla diplomazia al tessuto sociale (sono le masse che fanno l'Europa)
- ✓ prevede una gradualità nella transizione al parlamentarismo su base nazionale (ispirato al modello inglese)
- ✓ de-enfatizza la pace come obiettivo prioritario, a favore dei cambiamenti politico-sociali

Le nascenti idee federaliste si scontrano con lo sviluppo dell'ideologia nazionalista, sorprendentemente alimentato dalla rivoluzione americana (→ creazione di una nazione di cittadini liberi ed uguali).

IL nazionalismo trae anche alimento dall'idealismo tedesco (Fichte, Hegel) che vede nelle comuni radici culturali e linguistiche la radice del principio nazionale ⇒ esiste uno spirito che guida le nazioni, che può scontrarsi o vivere in armonia con altri spiriti nazionali. Come Napoleone, gli idealisti vedono nello spirito tedesco la missione di riunificare l'Europa sotto il proprio comando.

I moti rivoluzionari di metà '800 vedono ritornare l'idea federalista nel dibattito italiano (Cattaneo, Gioberti) e addirittura la fondazione di un movimento politico finalizzato alla realizzazione dell'Europa (la Giovane Europa, fondata da Mazzini nel 1834 con altri sedici profughi italiani, tedeschi e polacchi). L'obiettivo era quello di una federazione di 14 repubbliche europee.

Si sottolinea il diritto all'autogoverno dei popoli (Proudhon pubblica nel 1863 *Du principe fédératif*), mettendo in luce come l'estensione eccessiva degli stati nazionali richiedesse forme di decentramento amministrativo, che potevano fare da base costitutiva del modello di una federazione europea: l'Europa formata tramite una confederazione di gente libera rappresenterebbe l'unità organica dove realizzare i sogni di solidarietà terrena delle precedenti generazioni.

I teorici ottocenteschi del federalismo pongono quindi con chiarezza la questione della autonomia individuale (e dello stato) in relazione alla struttura gerarchica di una amministrazione centrale: i diversi modelli federali collocano il potere decisionali a diversi livelli. Si tratta di problemi a tutt'oggi irrisolti, come dimostra il dibattito sul deficit di democraticità dell'unione europea, oppure quello sul tema della sussidiarietà.

Da sinistra (Hobson) il modello federalista era considerato incompleto per la mancanza di un chiaro principio internazionalista, che spingeva molti stati europei nella diversa direzione dell'imperialismo (come dimostreranno le vicende della prima guerra mondiale).

Nasce una nuova speranza: il periodo tra le due guerre

Pessimismo post-bellico, avendo visto il potenziale distruttivo sviluppatosi in Europa ⇒ forse fu il senso di vulnerabilità della civiltà europea che preparò il terreno per il riconoscimento dei vantaggi dell'unità sulla libera competizione.

Il conte Richard Coudenhove-Kalergi, diplomatico alla corte austroungarica, ispirò la nascita di un movimento pan-europeista, a partire dal suo libro *Pan-Europe* nel 1923, che invocava un'Europa unita e federale.

La necessità di una unione europea nasceva dalla competizione crescente degli altri paesi (Stati Uniti d'America, Cina-Giappone) e dal rischio di venire attratti nell'orbita dei bolscevichi russi: “mentre la Russia sovietica voleva conquistare l'Europa, gli Stati Uniti la stavano comperando” (91). La Pan-Europa doveva costruirsi un'area coloniale, individuata nel nord-Africa (“L'Africa è una Europa tropicale”). L'unificazione doveva portare ad una lingua comune (inglese).

Eccesso di velleitarismo, che gli guadagnarono la fama di sognatore nei circolo diplomatici. Fiorire di opere ed iniziative culturali sul tema degli Stati Uniti d'Europa negli anni venti del secolo scorso.

Unico tentativo operativo di passare dal dibattito filosofico all'attuazione di iniziativa diplomatica è il piano Briand (ministro degli esteri francese, propose un memorandum nel 1930 esortando le cancellerie europee ad andare oltre la Lega delle Nazioni. Era ispirato al principio della cooperazione federale, e proponeva la partecipazione della federazione europea in quanto tale alla Lega delle Nazioni. Freddezza nell'accoglienza da parte di Gran Bretagna, Germania e Italia e liquidazione del progetto con una commissione di studio.

Fra le due guerre i popoli d'Europa chiaramente si identificavano con i rispettivi stati nazione e l'ideale paneuropeo che predicava l'abolizione dei confini nazionali non divenne mai una chiara e concreta alternativa né un fine plausibile agli occhi dell'opinione pubblica.

Inoltre la crisi economica aveva spinto numerosi governi sulla strada del protezionismo e del riarmo, elementi che rendevano poco probabile l'adesione ad un accordo di delega ad un potere sovranazionale.

Dopo la seconda guerra mondiale: i passi verso l'Unione europea

Nascita del movimento federalista europeo nel 1943 dietro la spinta di Altiero Spinelli ⇒ una Europa federalista come alleanza sovranazionale con una propria costituzione, un proprio esercito ed una propria corte di giustizia.

La guerra fredda e la conseguente paura dell'Unione Sovietica di Stalin contribuirono più degli aiuti americani del piano Marshall (per altro poco intenzionati a rafforzare eccessivamente la nascente potenza europea) ad attivare il processo di integrazione europea.

Ai fini di assicurare la pace ed evitare un'altra guerra, il primo passo fu la messa in comune dell'industria di base legata allo sforzo bellico (carbone e acciaio) → nasce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) nel 1951 tra Francia, Germania, Italia e Benelux, che fa da base al Trattato di Roma (1957) che istituisce la Comunità Economica Europea (CEE).

Allargamento a Gran Bretagna (fino ad allora osteggiati da De Gaulle), Irlanda e Danimarca (1973), Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), Austria, Finlandia e Svezia (1994).

Istituzione del primo nucleo di una moneta unica con la nascita del sistema monetario europeo (SME), accordo di fissazione del cambio ad una unità virtuale (ECU) (1979).

Libro bianco sul completamento del mercato unico europeo (1985) con previsione del 1992 come scadenza ultima per la liberalizzazione degli scambi. Trattato di Maastricht (1992): dal 1/1/1993 nasce l'Unione Europea, unione economica

Anticipazione al 1989 della libera circolazione dei capitali e insostenibilità dei cambi fissi → nascita della moneta unica (euro) nel 1/1/2003, preceduta dalla costituzione della Banca Centrale Europea (BCE).

L'Unione Europea a 15 delibera l'allargamento a 25 a partire dal 2004 (entrano Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria) e a 27 dal 2007 (Bulgaria e Romania).

Approvazione di una Costituzione Europea (2004) poi abbandonata (2009) ma recuperata in alcuni contenuti nel trattato di Lisbona (2009).

Processo non lineare, con slanci di iniziativa e arresti inattesi ad opera di singoli governanti (Da Gaulle, Thatcher). Jean Monnet e Paul-Henri Spaak furono tra i promotori iniziali, ma ricevettero il supporto convinto di Adenauer, Schuman e DeGasperi nella fase di avvio (democristiani, parlano tutti tedesco).

La ripresa di impulso del processo è dovuta alla presidenza Delors della Commissione (1985).

È l'iniziativa dell'unione politica ad essere ostacolata dai governanti nazionali, mentre procede con maggior energia l'unificazione economica.

Scontro tra gradualisti/realisti (Monnet) e programmatori (piano Schuman nel 1949, piano Tindemans 1975). Scrive Monnet (1962): *L'unità europea è l'evento più importante in Occidente dalla guerra, non perché si tratti di una nuova grande potenza, ma perché il nuovo metodo istituzionale che essa inaugura modifica in senso permanente i rapporti tra le nazioni e gli uomini.*

Seconda parte del libro contiene

- ⇒ 7. I confini dell'espansione: Europa e America
- ⇒ 8. Europa e Russia: una frontiera
- ⇒ 9. Il problema dell'Europa centrale
- ⇒ 10. I principi storici dell'identità europea
- ⇒ 11. Le identità politiche e culturali europee
- ⇒ 12. Scrivere la storia europea

⇒ **I principi storici dell'identità europea**

Paul Valery (1871-1945): principi identificativi dell'identità europea sono il diritto romano (giustizia), la fede cristiana (carità) e lo spirito critico greco (ragione).

Altri aggiungono: L'esperienza dell'illuminismo (ragione critica), i diritti umani, la democrazia, pluralismo, la fiducia nel progresso tecnologico, il decadentismo artistico.

Karl Jaspers (1883-1969): libertà (ricercata collettivamente), storia (come coscienza del cammino di ricerca della libertà) e scienza (come passione per lo sforzo di penetrare il senso).

Susan Sontag e Frantz Fanon individuano imperialismo e colonialismo come tratti caratteristici.

Altro materiale:

Sull'idea di Europa vedi anche <http://cultureeuropee.irrepiemonte.it/europa/europa.htm>

Sulla storia dell'integrazione vedi anche ISPI 2005, STORIA E PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA http://www.ispionline.it/it/documents/contenuto_cd_rom.doc